



9 1788891 825520 euro 40,00

M

M museo
archeologico
nazionale
di napoli

gli Etruschi e il MANN

gli Etruschi e il MANN



Et

Electa



gli
Etruschi
e il
MANN

**GLI
ETRUSCHI
E IL
MANN**

a cura di Valentino Nizzo

GLI ETRUSCHI E IL MANN Napoli, Museo Archeologico Nazionale

16 marzo - 31 ottobre 2020

A cura di
Paolo Giulierini
Valentino Nizzo*Progetto scientifico*
Valentino Nizzo*Coordinamento scientifico per il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*
Emanuela Santaniello**Museo Archeologico Nazionale di Napoli***Direttore*
Paolo Giulierini*Segreteria di Direzione*
Patrizia Cilenti*Direzione amministrativa*
Stefania Saviano*Ufficio Gare e Contratti*
Luigi Di Caprio*Direzione scientifica - Ufficio Conservatori*
Laura Forte
Marialucia Giacco
Floriana Miele
Emanuela Santaniello
Giovanni Vastano*Medagliere*
Floriana Miele*Archivio Storico*
Andrea Milanese
Ruggiero Ferrajoli
Alessandro Gioia
Angela Luppino
Serena Venditto*Biblioteca*
Michele Antonio Jacobellis*Archivio e Laboratorio fotografico*
Laura Forte
Anna Pizza*Assistenza scientifica allestimento mostra*
Maria Morisco*Ufficio Restauro*
Antonio Scognamiglio
Giovanni Cirella
Luigi Musella
Maria Teresa Operetto
Pina Bifulco
Salvatore De Sio
Pasquale Festinese
Antonio Guerra
Domenico Guerriero
Ciro Liberti
Antonio Marrocella
Ciro Palladino
Annamaria Scognamiglio
Ciro Spina
Manuela Valentini
Ciro Volpe*Ufficio Consegnatari*
Raffaele Danise
Maria Gabriella Martucci
Giovanna Scarpati
Giovanna Stingone*Ufficio tecnico*
Amanda Piezzo*Ufficio Comunicazione, Rapporti con gli organi di informazione, Marketing e Fundraising*
Antonella Carlo*Ufficio Servizi Educativi, Ricerca, Promozione e Valorizzazione*
Lucia Emilio*Portavoce della Direzione*
Francesca De Lucia**Organizzazione generale****Electa***Amministratore Delegato*
Rosanna Cappelli*Direttore mostre e marketing*
Chiara Giudice*Responsabile mostre*
Roberto Cassetta*Organizzazione mostra*
Anna Civale*Responsabile progetti e sviluppo internazionale*
Carlotta Branzanti
con Roberto Scalmana*Responsabile comunicazione*
Monica Brognoli*Ufficio stampa mostra*
Mara Pecci
con Elisabetta Zerbinati*Digital e Social Media*
Stefano Bonomelli
con Roberto Pini*Marketing e promozione*
Giulia Zanichelli
Carlotta Bernardini
con Filippo Mohwinckel*Responsabile librerie*
Laura Baini
con Chiara Circolani
Ilaria Defilippo*Responsabile editoriale*
Marco Vianello
con Federica Boragina
e Stefania Maninchedda*Progetto di allestimento*
Andrea Mandara
con la collaborazione di Claudia Pescatori
Studio di Architettura, Roma*Immagine coordinata e progetto del catalogo*
Francesca Pavese
con Maria Teresa Milani*Enti prestatori*
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,
Polo Museale della Campania / Museo Archeologico dell'Antica Capua,
Museo Archeologico dell'Agro Atellano,
Museo Archeologico di Calatia
Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio Caserta e Benevento**Catalogo***a cura di*
Valentino Nizzo*Autori dei saggi*
Vincenzo Bellelli
Maria Bonghi Jovino
Orlando Cerasuolo
Mario Cesarano
Alessandro Conti
Pier Giovanni Guzzo
Gianluca Melandri
Andrea Milanese
Valentino Nizzo
Carmine Pellegrino
Carlo Rescigno*Autori delle schede*
Dario Barbera
Francesca D'Apruzzo
Angela Luppino
Caterina Serena Martucci
Amodio Marzocchella
Ilaria Matarese
Gianluca Melandri
Ilaria Menale
Floriana Miele
Maria Morisco
Valentino Nizzo
Antonietta Simonelli*Regesto delle opere in mostra*
Dario Barbera, Federico Carbone,
Orlando Cerasuolo, Anna Civale,
Angela Luppino, Valentino Nizzo,
Antonietta Simonelli*Fotografie*
Giorgio Albano, MANN
Ortensio Fabozzi, Museo di Santa Maria Capua Vetere
Mauro Benedetti,
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
Francesco Esposito
Mef - Roberto Della Noce*Coordinamento ed editing catalogo*
Dario Barbera*Ricerca iconografica*
Anna Civale*Impaginazione*
Giorgia Dalla Pietà

“Pompei e gli Etruschi” è il progetto culturale che scandisce, anche per il quinto anno della nuova direzione del MANN, la virtuosa collaborazione tra il Museo Archeologico di Napoli e il Parco Archeologico di Pompei, con organizzazione Electa, attorno a un grande tema, l'Egitto nel 2016 e la Grecia nel 2017.

Dopo la fortunata esposizione nella Palestra Grande di Pompei, dedicata al rapporto e alle contaminazioni tra élite campane, etrusche e greche, ecco finalmente “Le collezioni etrusche del MANN”, specialmente la Borgia e la Spinelli, rivelarsi al grande pubblico in tutto il loro splendore. Il gusto antiquario e collezionistico e l'idea ottocentesca di un Museo Universale trovano ancora più forza dall'arrivo di un corredo dal museo etrusco per antonomasia, quello di Villa Giulia. I reperti disegnano, insieme a quelli effettivamente trovati nel territorio, intrecci e relazioni moderne e itinerari antichi sui quali la Regione Campania, sostenitrice della mostra, da sempre punta per alimentare nuove offerte culturali.

A Valentino Nizzo, curatore del progetto scientifico, del catalogo ma, soprattutto, direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, va il mio personale ringraziamento.

A Emanuela Santaniello, Stefania Saviano e a tutto il gruppo dei restauratori del MANN si estende la riconoscenza per aver seguito costantemente la realizzazione di tutti gli adempimenti propedeutici e di cantiere della mostra.

Il lavoro di restauro ha costituito, inoltre, un'occasione di approfondimento scientifico grazie alla convenzione tra il MANN e l'Accademia di Belle Arti di Napoli, con attività di tirocinio e due tesi di laurea magistrale sui reperti esposti in mostra, coordinate da Mariateresa Operetto.

Un'accurata sintesi sui reperti e sulle collezioni esposte del MANN è stata condotta da Floriana Miele, Andrea Milanese, Angela Luppino, Maria Morisco, Caterina Martucci. Di particolare rilievo è la scelta delle monete selezionate dal ricchissimo Medagliere del MANN.

Ringrazio Giorgio Albano per la cura dedicata all'ampia campagna fotografica sui numerosi reperti del Museo, di cui mancava una documentazione aggiornata.

Il personale della Biblioteca del MANN, coordinato da Michele Jacobellis, si è occupato dei volumi esposti; Andrea Milanese e Ruggiero Ferrajoli hanno seguito il restauro delle vetrine storiche.

A Rosanna Cappelli, Roberto Cassetta, Anna Civale di Electa, Andrea Mandara e Francesca Pavese un plauso per il coordinamento scientifico, editoriale, allestitivo e grafico.

La chiusura dell'esposizione non vedrà il ritorno dei materiali nei depositi ma una loro nuova vita nella costituenda sezione, dedicata alle collezioni, prevista al terzo piano dell'edificio.

Ancora una volta dunque, come avviene costantemente, una esposizione aggiunge un pezzetto di Museo.

Stavolta gli Etruschi entrano al MANN e ci rimarranno a lungo.

Abbiamo atteso con pazienza e anche questa è una piccola soddisfazione.

La dedica speciale è per il mio professore Giovannangelo Camporeale, che avrei voluto presente all'inaugurazione.

Non è stato possibile perché il tempo non ci aspetta.

Ma noi, testardi, proviamo a combatterlo anche mettendo in campo una mostra che ci ricorda antiche passioni e ingenera gratitudine verso i propri maestri.

PAOLO GIULIERINI

Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli

“Gli Etruschi e il MANN” affianca e completa idealmente la mostra “Pompei e gli Etruschi”, costituendo, dopo “Pompei e l’Egitto” e “Pompei e i Greci”, un’altra importante tappa di un cammino – ancora in corso e con nuovi obiettivi comuni – condiviso tra il Parco Archeologico di Pompei e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

“Pompei e gli Etruschi”, tenutasi nella Palestra Grande, ha gettato nuova luce sulla presenza etrusca in Campania, dimostrando come Pompei fosse pienamente parte di quella *koine*, frutto di ibridazioni e incontri tra culture, che interessa l’area tra VII e VI secolo a.C. È stato possibile, attraverso questa mostra, far conoscere al grande pubblico una fase meno nota, ma altrettanto affascinante, della vita di Pompei, che si rivela come una città dalla storia ben più lunga e complessa di quanto comunemente si creda.

Se “Pompei e gli Etruschi”, oltre a pezzi già noti, era ricca anche di reperti inediti provenienti da recenti indagini archeologiche, la mostra “Gli Etruschi e il MANN” consente invece di approfondire l’aspetto collezionistico della riscoperta degli Etruschi, un tema che segna profondamente la moderna cultura europea. Le peculiarità storiche del museo di Napoli, grazie alle acquisizioni che lo hanno arricchito nei secoli – dalla sua fondazione come Real Museo Borbonico al suo ampio rinnovamento postunitario – permettono di creare un percorso che riesce a mostrare con efficacia un volto inedito di questa istituzione, concepita come Museo Universale e capace oggi di raccontare un nuovo capitolo delle tante “vite”, antiche e moderne, degli Etruschi.

MASSIMO OSANNA

Direttore Generale del Parco Archeologico di Pompei

13 GLI ETRUSCHI E IL MANN
Valentino Nizzo

GLI ETRUSCHI IN CAMPANIA

20 Quale Campania, quali Greci, quali altri
Maria Bonghi Jovino

32 Gli antefatti: X-VIII secolo a.C.
Gianluca Melandri

Alle radici della presenza etrusca in Campania (X-VIII secolo a.C.)

44 I.1 Carinaro, necropoli del Bronzo finale - primo Ferro

46 I.2 Gricignano di Aversa, Tomba LXII

48 I.3 Capua, necropoli del Nuovo Mattatoio, Tomba 1/2005

50 I.4 Capua, necropoli Fornaci, Tombe 662 e 664

54 I.5 La cultura materiale della prima età del Ferro

64 L'età del confronto: l'Orientalizzante tirrenico
Valentino Nizzo

76 Identità in trasformazione: dialettiche simbiotiche nella Campania
di età orientalizzante
Valentino Nizzo

Splendori orientalizzanti (VIII-VII secolo a.C.)

88 I.6 Cuma, Tomba Artiano 104

94 I.7 Palestrina, Tomba Bernardini

104 I.8 Calatia, Tomba 201

106 I.9 Cales, località "Il Migliaro", Tomba 1

118 L'Etruria campana tra la fine del VII e gli inizi del V secolo a.C.
Vincenzo Bellelli

126 I santuari campani prima di Roma: luoghi fisici, spazi rituali, divinità
Carlo Rescigno

134 Verso una nuova Campania: cultura materiale e società
dalla fine dell'arcaismo alla "sannitizzazione"
Carmine Pellegrino

Dall'apogeo alla crisi (VII-V secolo a.C.)

146 I.10 Nocera Superiore, necropoli in località Oschito

154 I.11 Cultura materiale e principali "fossili guida"

164 I.12 I "buccheri campani" di Giovanni Patroni

168 I.13 Lingue e scritture etrusche della Campania

170 I.14 Gli spazi del culto

174 I.15 Le battaglie di Cuma e la Gigantomachia flegrea

GLI ETRUSCHI AL MANN

180 "La conquista del passato": la riscoperta della Campania etrusca
dal XVI al XIX secolo
Valentino Nizzo

212 A proposito dell'Etruria nel Museo di Napoli.
Breve storia di un'idea di museo
Andrea Milanese

220 Il MANN che non c'è. Le antichità campane nel mondo
Mario Cesarano

234 Diaspore vulcenti
Alessandro Conti

242 Le collezioni etrusche del MANN
Orlando Cerasuolo

250 Materiali preliminari per la storia della ricerca archeologica
sugli Etruschi in Campania durante il XX secolo
Pier Giovanni Guzzo

Le collezioni storiche

256 II.1 Dall'antiquaria all'archeologia

258 II.2 La Collezione Borgia nel Real Museo Borbonico

282 II.3 Il Ripostiglio Bianchini nella Collezione Borgia

288 II.4 Collezioni murattiane e borboniche

294 II.5 Vasi "egizi" e vasi "etruschi"

296 II.6 La Collezione Vivencio e le altre acquisizioni minori

302 II.7 Gli acquisti Falconnet

306 II.8 La collezione di Raffaele Gargiulo e gli acquisti del 1844 e del 1859

316 II.9 Il dono Castellani

320 II.10 La Collezione Spinelli

328 II.11 Il carrellino cultuale del MANN

331 Bibliografia

Gli Etruschi e il MANN

Valentino Nizzo

Ci fu un tempo, non molto lontano, nel quale la notizia di una dominazione etrusca della Campania fu liquidata sommariamente come una favola. Si trattava di una reazione naturale all'etrusco-mania del secolo scorso. Ora questo periodo è finito e [...] nessuno può pensare di negare un fatto attestato all'unanimità dalla tradizione di tutta l'antichità.

Beloch 1879, p. 8

Il “terrore” degli Etruschi in Campania

“in quel periodo accadde [...] che entrambi [Giovanni Patroni e Antonio Sogliano] ripudiammo il dogma proclamato dal Von Duhn sulla inesistenza di una dominazione etrusca in Campania, che si asseriva doversi ritenere una favella o tutt'al più un'ombra: dogma accettato fino a quel tempo da tutti i pompeianisti, sì che non si doveva parlare di Etruschi a Pompei, e non se ne parlava. Chi non ha vissuto quegli anni nell'ambiente ove Pompei è particolarmente studiata, non sa in quali curiose condizioni debbano talora svolgersi gli studi. Ripudiando il dogma, si doveva invece ridare valore alle fonti che annoverano gli Etruschi tra i dominatori e possessori di Pompei, si doveva dunque parlare di Etruschi a Pompei e cercarveli; come d'altra parte si doveva ammettere la fondazione etrusca di Capua [...] e cercarvi le tracce di qualche industria caratteristica degli Etruschi. Chi spinse e chi fu spinto a questo nuovo indirizzo? Non saprei ben dirlo. A volte mi sembra di essere stato io il propulsore, a volte ne dubito” (Patroni 1946-1948, pp. 76-77).

Le frasi di Patroni, tratte da un suo scritto commemorativo in onore del pompeianista Antonio Sogliano, descrivono in modo molto efficace quale fosse l'atmosfera che si respirava nel mondo accademico napoletano ancora alla fine dell'Ottocento in merito alla questione dibattutissima dell'esistenza o meno di un dominio degli Etruschi esteso anche alla Campania. Un vero e proprio “terrore”, come Patroni aveva già ricordato in un altro suo scritto (Patroni 1912, pp. 601-602), legato anche all'assertività delle posizioni espresse sin dalla prima metà del XIX secolo da alcuni dei più illustri storici e archeologi tedeschi (Barthold Georg Niebuhr, Karl Otfried Müller, Theodor Mommsen, Friedrich von Duhn ecc.), artefici di una vera e propria demolizione della tradizione, relegata nel novero delle favole anche in virtù dell'assenza, almeno apparente, di testimonianze materiali e/o epigrafiche che potessero indubitabilmente suffragarle. Furono proprio ragioni come queste a indurre in errore Giulio De Petra, all'epoca direttore del Museo, quando nel 1898 espresse parere negativo in merito all'acquisto della Tegola di Capua. Fu così che il secondo testo etrusco per lunghezza e importanza poté tranquillamente emigrare a Berlino, dove si trova ancora oggi, nonostante i tempi fossero allora già maturi per considerarlo una prova schiacciante a favore della tradizione, come di fatto poi avvenne pochi mesi dopo la sua esportazione.

Eppure il celebre storico greco Polibio ancora nel II secolo a.C., quando l'ombra della loro egemonia era ormai da diversi secoli tramontata, aveva potuto affermare senza alcuna esitazione che “chi vuol conoscere la storia della potenza degli Etruschi non deve riferirsi al territorio che essi possiedono al presente, ma alle pianure” (2, 17, 1-2) da loro un tempo dominate, quella Padana e quella Campana. Una posizione confermata nella sostanza da tutte le fonti disponibili e di cui vi era eco anche negli autori latini, da Catone il Censore (in Serv., *Aen.* 11, 567) a Tito Livio (1, 2; 5, 33), il quale ricordava come dal Tirreno all'Adriatico e dalla Campania alla Lombardia: “*In Tuscorum iure paene omnis Italia fuerat*” (“Quasi tutta l'Italia era stata sotto il dominio degli Etruschi”).

L'archeologia ha da tempo confermato la correttezza delle intuizioni polibiane evidenziando come la grandezza degli Etruschi sia dipesa, almeno sin dal X secolo a.C., anche dal controllo delle risorse di queste vaste pianure e delle importanti vie commerciali che le attraversavano seguendo e sfruttando i guadi e le fertili valli fluviali che ne scandivano il paesaggio.

La mostra mira a restituire al pubblico un’idea, da un lato, delle testimonianze lasciate dagli Etruschi in Campania (*l’ Sezione*) e, dall’altro, di come la riscoperta del passato etrusco della regione e del suo rapporto dialettico con la Magna Grecia abbiano appassionato sin dal tardo Rinascimento generazioni di intellettuali, incoraggiandoli a sviluppare nuovi metodi di indagine per svelare un enigma storico, profondamente radicato nell’identità culturale del Mezzogiorno, che solo al principio del XX secolo l’archeologia avrebbe risolto, dando finalmente un volto e una consistenza alla potenza etrusca (*Il Sezione*).

Due prospettive narrative che, come si cercherà di evidenziare approfonditamente nelle pagine che seguono, sono tra loro fortemente interrelate e sono state oggetto di ampia trattazione nei saggi che compongono le due parti in cui si articola il presente catalogo, strutturate in modo tale da costituire un complemento concettuale al percorso espositivo.

Quest’ultimo è stato volutamente ideato e organizzato attingendo quasi esclusivamente a materiali inclusi nelle raccolte del MANN, in modo tale da valorizzare, per quanto possibile, i suoi straordinari depositi, rivelatisi una miniera quasi inesauribile non solo per la ricostruzione delle vicende più direttamente legate alla presenza / influenza degli Etruschi nella / sulla regione, ma anche per la ricomposizione del ben più complesso processo euristico che ha portato alla riscoperta della loro rilevanza culturale nella storia nazionale in generale e in quella del Mezzogiorno in particolare, sin dalle prime celebri intuizioni di Giambattista Vico sull’“antichissima sapienza degli Italici”.

Il racconto ha potuto pertanto dipanarsi idealmente in modo tale da esplorare non solo l’evoluzione del gusto collezionistico come si è nel tempo più o meno direttamente riflesso attraverso gli allestimenti di quello straordinario epicentro culturale che è stato ed è ancora il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, erede ed espressione di una tradizione intellettuale secolare, ma si è di fatto prestato anche a ripercorrere alcune tappe fondamentali dell’evoluzione metodologica dell’archeologia che proprio in Campania e proprio in rapporto al problema dell’identificazione degli Etruschi ha dato saggi di straordinaria rilevanza sui quali la critica, a nostro avviso, non si è ancora adeguatamente soffermata. Come dimostrano, ad esempio, le precocissime attestazioni delle potenzialità del metodo stratigrafico per l’indagine etnostorica, ben testimoniate dall’esperienza per molti versi ammirevole di Pietro Vivenzio tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo.

EtruscoMANNia

La sfida, tuttavia, non è stata affatto facile e solo la strenua determinazione del direttore del MANN Paolo Giulierini, congiunta con l’ammirevole dedizione di tutto il personale del Museo magistralmente supportato da Electa, hanno consentito che questo ambizioso progetto potesse essere realizzato. Un attento “scavo” nei depositi ha permesso di valorizzare – molto spesso per la prima volta – importanti nuclei collezionistici, o di inserire in un discorso diacronico e contestuale complesso e articolato nuclei storici di eccezionale rilevanza come la celebre Collezione Borgiana, acquisita a suo tempo proprio al fine di dotare il Museo di un tassello fondamentale della catena delle arti delineata da Winckelmann, come ha assai ben evidenziato in questa e altre sedi Andrea Milanese.

Per la prima volta si è inoltre cercato di dare rilevanza a oggetti *minori* o considerati tali perché entrati *silenziosamente* nelle raccolte del Museo, senza quell’apparato di informazioni relative al loro contesto di provenienza ormai considerato imprescindibile per ogni indagine archeologica che sia degna di questo nome. La ricerca compiuta nei depositi per rintracciare quanto di etrusco vi fosse conservato è andata infatti in un certo senso a ripercorrere quella effettuata alla fine dell’Ottocento da Giovanni Patroni nel tentativo di cancellare ogni dubbio residuo relativo alla presenza degli Etruschi in Campania.

La ricomposizione in una vetrina della prima sala della tavola con la quale si illustravano nel suo contributo del 1901 i bucheri campani del MANN costituisce, dunque, non soltanto un ideale tributo alla sua opera, ma anche la riproposizione materiale di quello che a pieno titolo – nonostante qualche comprensibile ingenuità – può essere considerato il primo atto della moderna indagine scientifica sugli Etruschi in Campania.

Una riscoperta che, in virtù delle conquiste dell’archeologia del Novecento, ha di fatto relegato nel dimenticatoio i reperti decontestualizzati dei nuclei collezionistici più antichi. Grazie a questa mostra, dunque, molti oggetti tornano per la prima volta a essere ammirati dal pubblico, insieme a tutte le altre acquisizioni di materiali provenienti dall’Etruria propria (Lazio settentrionale e Toscana), compiute a partire dalla seconda metà del Settecento – da quando Carlo III acquistò per il Real Museo da Domenico Agarini il bronzo d’offerente rinvenuto nel 1764 presso Rio, nell’isola d’Elba – e poi per tutto il corso dell’Ottocento, per dare alle raccolte del Museo quella completezza cui era lecito ambire e fornire, al contempo, adeguati riscontri per quanto continuava a venire alla luce nel Regno.

Si tratta, ovviamente, soltanto dell’inizio di un percorso conoscitivo che, grazie all’imponente lavoro avviato negli ultimi anni, presto porterà a una più compiuta conoscenza di tutte le storie che sono ancora racchiuse nelle vetrine, negli archivi e nei depositi del più importante Museo del Mezzogiorno e, conseguentemente, di uno dei maggiori templi dell’archeologia mondiale.

Sento il dovere / piacere in chiusura di esprimere i miei più vivi ringraziamenti in primis all’amico e collega Paolo Giulierini che, come solo lui sa fare, ha reso possibile questa straordinaria esperienza di ricerca e valorizzazione presso una delle strutture museali cui sono maggiormente legato dal punto di vista professionale e da quello umano, sin dai trascorsi napoletani della mia più remota infanzia. Pari riconoscenza rivolgo a tutti gli autori dei contributi racchiusi nelle pagine che seguono, per la serietà e la determinazione con la quale hanno accettato il mio invito, rispettando tempi che al principio avrebbero scoraggiato chiunque dall’aderire al progetto. Alla loro dedizione si è aggiunta ovviamente anche quella di tutto lo staff del MANN coinvolto dal suo direttore nell’impresa di rendere, se possibile, ancor più grande questa prestigiosa istituzione. In particolare sento l’esigenza di menzionare e ringraziare almeno Emanuela Santaniello e Floriana Miele, per la loro fattiva collaborazione, e Andrea Milanese, per la grande disponibilità, competenza e passione con le quali – prima attraverso i suoi scritti e poi con le sue parole – ha saputo guidarmi nel mondo affascinante della Napoli del XIX secolo. Se qualcosa è ben riuscito lo si deve soprattutto alla straordinaria professionalità di Electa e dei suoi collaboratori, tra i quali non posso non citare almeno Anna Civale e Dario Barbera, per la pazienza fuori dal comune e l’impegno con i quali hanno cercato di assecondare entro i limiti del possibile ogni mia richiesta, e Andrea Mandara e Francesca Pavese per la sensibilità e la creatività con le quali hanno dato forma e gradevolezza al percorso espositivo. A impreziosire la mostra ha contribuito l’importante prestito di una parte consistente del corredo della Tomba Bernardini di Palestrina, messo a disposizione dal Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia nell’ambito di un più ampio progetto di collaborazione che ha legato il Museo Etrusco prima con il Parco di Pompei (nella mostra “Pompei e gli Etruschi”) quindi con il MANN per la realizzazione di quest’ultimo progetto, cui hanno contribuito a vario titolo con il loro impegno Maria Paola Guidobaldi, Antonietta Simonelli, Alessia Argento, Miriam La Monaca, Daniela Matticoli, Mauro Benedetti. Sono debitore di consigli e di varie forme di supporto nei riguardi di molte persone, oltre quelle già menzionate; a loro in ordine sparso va tutta la mia più sincera gratitudine: Pino Pucci, Rosanna Cappelli, Maria Bonghi Jovino, Marco Vianello, Piero Guzzo, Michel Gras, Orlando Cerasuolo, Stefania Maninchedda, Alessandro Conti, Roberto Cassetta, Simona Sanchirico e, *last but not least*, Flavio Valentino Nizzo.